

Lunedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Giacomo****Lectio : Seconda Lettera ai Corinzi 4, 7 - 15****Matteo 20, 20 - 28****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, tu hai voluto che **san Giacomo**, primo fra gli Apostoli, sacrificasse la vita per il Vangelo; per la sua gloriosa testimonianza conferma nella fede la tua Chiesa e sostienila sempre con la tua protezione.

Giacomo e suo fratello Giovanni sono figli di Zebedeo, pescatore in Betsaida, sul lago di Tiberiade. Chiamati da Gesù (che ha già con sé i fratelli Simone e Andrea) anch'essi lo seguono (Matteo cap. 4). Nasce poi il collegio apostolico: "(Gesù) ne costituì Dodici che stessero con lui: (...) Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo di Zebedeo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanerges, cioè figli del tuono" (Marco cap. 3). Con Pietro saranno testimoni della Trasfigurazione, della risurrezione della figlia di Giairo e della notte al Getsemani. Conosciamo anche la loro madre Salome, tra le cui virtù non sovrabbonda il tatto. Chiede infatti a Gesù posti speciali nel suo regno per i figli, che si dicono pronti a bere il calice che egli berrà. Così, ecco l'incidente: "Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono". E Gesù spiega che il Figlio dell'uomo "è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Matteo cap. 20).

E Giacomo berrà quel calice: è il primo apostolo martire, nella primavera dell'anno 42. "Il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni" (Atti cap. 12). Questo Erode è Agrippa I, a cui suo nonno Erode il Grande ha fatto uccidere il padre (e anche la nonna). A Roma è poi compagno di baldorie del giovane Caligola, che nel 37 sale al trono e lo manda in Palestina come re. Un re detestato, perché straniero e corrotto, che cerca popolarità colpendo i cristiani. L'ultima notizia del Nuovo Testamento su Giacomo il Maggiore è appunto questa: il suo martirio.

Secoli dopo, nascono su di lui tradizioni e leggende. Si dice che avrebbe predicato il Vangelo in Spagna. Quando poi quel Paese cade in mano araba (sec. IX), si afferma che il corpo di san Giacomo (Santiago, in spagnolo) è stato prodigiosamente portato nel nord-ovest spagnolo e seppellito nel luogo poi notissimo come Santiago de Compostela. Nel 1989 hanno fatto il "Cammino di Compostela" san Giovanni Paolo II e migliaia di giovani da tutto il mondo.

2) Lettura : Seconda Lettera ai Corinzi 4, 7 - 15

Fratelli, noi abbiamo un tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: «Ho creduto, perciò ho parlato», anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

3) Commento³ su Seconda Lettera ai Corinzi 4, 7 - 15

● **Paolo infonde speranza nei nostri cuori, scolpendo ancora una volta sulla morte di Cristo la nostra unica possibilità di vera vita.** L'artigiano, che tesseva tende, forgia in modo plastico e impasta nel suo vissuto un elenco di esperienze drammatiche, sentendo in tutto ciò di dipendere radicalmente da Dio e dalla sua potenza, che, come esplicherà qualche capitolo più avanti, si manifesta in modo paradossale, proprio lì dove l'Apostolo non nasconde la propria debolezza. L'incedere ritmico delle immagini evocate pone in tensione, e in un continuo confronto, situazioni non perfettamente sovrapponibili: è un clima che rapisce l'attenzione di chi legge, lasciando quasi senza fiato. «*Tribolati ma non schiacciati; sconvolti ma non disperati; perseguitati ma non abbandonati; colpiti ma non uccisi...*». Tuttavia, **ciò che qui attrae maggiormente è la figura di apertura, in cui è forte il contrasto fra "tesoro" e "creta". Sembra quasi che il carattere esuberante e vivace, che spesso porta Paolo ad esprimersi in maniera incisiva e fin troppo vigorosa, si lasci ora ammaestrare da una sproporzione insormontabile.** Egli infatti è il "Vas d'elezione" (come lo definisce Dante nel II Canto dell'Inferno, riprendendo un'espressione di At 9,15), **consapevole cioè di essere ministro di una comunità, ossia di amministrare in mezzo ad essa e per essa la grazia di Dio. Eppure sa, allo stesso tempo, di non poter per questo accampare meriti né privilegi di alcun tipo.** Di più ancora: lui, i suoi collaboratori e la comunità intera sono chiamati insieme, come membra del corpo ecclesiale, a custodire un tesoro preziosissimo; di quest'ultimo però non è lecito in alcun modo sentirsi padroni.

● **Il tesoro coincide con il vangelo della gloria, ossia con il dono incommensurabile dell'essere figli/e del Padre e coeredi, in Gesù, del suo stesso Spirito!** Eppure, su tutto questo non può mancare un atteggiamento vigilante: si è infatti "creta" e non tesoro, non lo si dovrà mai dimenticare. E pertanto **non può la comunità di ieri e di oggi, né i suoi ministri, accampare proprietà su nulla: neppure sul Vangelo o sul Regno. Dio ci ha donato un tesoro immenso, inesprimibile a parole, non misurabile con i normali strumenti. Straordinario è che l'abbia affidato alle nostre mani:** di comuni mortali, creature, esseri imperfetti, fragili vasi di creta, appunto. Addirittura in modo che **in noi convivano gli opposti: il limite e la sua accoglienza; nella consapevolezza che, tramite la fede, sia sempre e comunque possibile accedere ad un riscatto di sé e della vita altrui. Dio dunque, benedice la fragilità della creta chiamandola con fiducia al servizio più alto:** quello della sua propria potenza, di trarre cioè dal nulla tutto ciò che esiste con la sola forza di una parola; e di far nuove tutte le cose. È davvero una meraviglia ai nostri occhi che il Signore scelga di agire così nella storia e tra gli uomini! Come dice il Sommo Poeta riferendosi a Paolo: «*Andovvi poi lo Vas d'elezione per recarne conforto a quella fede ch'è principio a la via di salvezione*».

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 20, 20 - 28

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Maria Angela Magnani in www.preg.audio

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 20, 20 - 28

● **La domanda della madre dei figli di Zebedeo che si prostra davanti a Gesù con i suoi due figli, Giacomo e Giovanni, riflette l'ambiguità con la quale il popolo e i discepoli, anche quelli che sono stati scelti, i Dodici, capiscono Gesù, la sua persona e il suo messaggio, e cosa significa seguirlo.** Essi chiedono un posto influente in politica, un potere nel mondo. **La risposta di Gesù li forza ad un cambiamento radicale di prospettiva in rapporto con lui.** Essi si dichiarano disposti a bere dal calice da cui lui stesso deve bere. Si tratta di un regno, quello che annuncia Gesù, che si trova completamente nelle mani del Padre e che si raggiunge con un cammino di dolore e di passione, non una qualsiasi passione o dolore, ma del dolore e della passione del Figlio, di Gesù. **Per entrare in questo regno, nel regno del Padre, non è sufficiente bere dal calice ma bisogna bere dal calice di Cristo.**

Gli altri dieci non hanno un'opinione di Cristo diversa da quella della madre e dei figli di Zebedeo. Reagiscono con indignazione e gelosia. **Tutti pretendono il primo posto al fianco di colui che sperano sia il futuro Re di Israele.** La lezione che dà Gesù, riunendoli, approfondisce fino all'estremo il contenuto paradossale della sua azione liberatrice - incomprensibile per gli uomini, ineffabilmente luminosa vista secondo l'amore di Dio: **"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".** **Di qui nasce l'esigenza fondamentale per chi vuole essere suo discepolo: l'esigenza del servizio che va fino al dono della vita per il Maestro e per i fratelli.**

Giacomo, il figlio di Zebedeo, ha assimilato la lezione, rapidamente e in modo eroico. Fu il primo degli apostoli a bere dal calice del Signore. Il suo primo martire.

Una venerabile tradizione della Chiesa di San Giacomo di Compostella e delle altre diocesi della Spagna lo riconosce come il suo primo evangelizzatore. Attraverso l'esperienza di un apostolato intrepido - rendere testimonianza del Vangelo fisicamente fino al **"Finis terrae"** allora conosciuto - egli seppe che cosa significa servire nel senso di Cristo. Per la Chiesa, e per i suoi membri più giovani, rimangono e rimarranno sempre il suo esempio affascinante e la sua intercessione.

● **Potete bere il calice che io sto per bere? - Come vivere questa Parola?**

È il terzo annuncio della passione. E ancora una volta i discepoli non capiscono, prendono le distanze da una prospettiva che gli fa paura. Non sono riusciti ad entrare nella mentalità del loro Maestro, continuano a ragionare con le categorie mondane.

Mentre, **nel cuore di Gesù, è sempre presente la croce.** È la meta della sua vita, che inesorabilmente si avvicina al suo compimento. Sarà un sacrificio liberamente offerto, e non solo un martirio: Gesù lo dimostra presentando con precisione ai suoi apostoli che cosa gli accadrà..

A fronte di questo avvenimento di una morte annunciata, appaiono veramente fuori posto i sentimenti di Giacomo, di Giovanni e della loro madre. Ma il bisogno di successo, l'ambizione di occupare un posto di prestigio esiste in ciascuno di noi. Siamo ammalati di protagonismo e attirati dal desiderio di dominare. Allora Gesù ci avverte, come avverte Giacomo e Giovanni: **"Potete bere il calice che io sto per bere?"** Il calice esprime una immagine di sofferenza, di angoscia, ed **è come se Gesù volesse fare capire che il trono sul quale sta per salire è la croce,** quindi i posti a destra e a sinistra non sono confortevoli.

Non hanno capito i figli di Zebedeo; non hanno capito gli altri dieci che reagiscono con i due pensando che vogliono passare loro davanti e superarli, qual è il cammino di Gesù: **la scienza della croce.**

La prospettiva fondamentale della comunità cristiana è dunque il cambiamento di mentalità, la conversione circa il modo di considerare il potere o la grandezza. La via ce l'ha indicata più volte il Maestro dicendo e vivendo queste parole: **"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".**

Nella nostra preghiera personale chiederemo a Gesù di far entrare il nostro cuore nell'ottica della sua passione e del suo atteggiamento di umile amore.

Ecco la voce di una grande santa Edith Stein : **Soltanto nella dedizione al Crocifisso, soltanto dopo che avrà battuto l'intera vis crucis accanto a Lui, l'anima diventa una cosa sola con Cristo giungendo a vivere della sua vita.**

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• ***I capi delle nazioni dominano su di essi e i grandi esercitano su di essi il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che tra voi vorrà diventare grande si farà vostro servo (...) appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la vita. - Come vivere questa Parola?***

Gesù pronuncia queste parole dopo aver avvertito i suoi che il suo cammino verso Gerusalemme è verso la passione e la morte. Non solo i suoi non capiscono, ma avanzano meschine pretese di aver un posto ragguardevole nel suo Regno. Gesù rovescia le loro aspirazioni evidenziando che ***il suo dominio è quello dell'umile amore che si fa servizio e dono della vita.***

Immediatamente prima della sua passione lo dirà col gesto simbolico del lavare i piedi (lavoro da schiavi!) ai suoi; chiederà che lo facciano anche loro e – questo è importante! – affermerà che saranno beati (= contenti, riusciti, realizzati) se metteranno in pratica questo insegnamento circa il vivere la vita come umile servizio nel dono di sé.

La nostra società è vittima del credere che la beatitudine sia nello "sqattrinare" o nell'eccessivo "fare" che diventa presto idolo di morte.

L'esercizio di oggi è nello scoprire che quel che facciamo (dai lavori in casa, allo studio, alla professione, alla ricerca, all'assistenza volontaria o no all'anziano, ecc.) tutto acquista nobilissimo valore di servizio se, con Gesù e come Gesù, mediante questo nostro "fare", amiamo e ci doniamo.

Oggi ci fermeremo a contemplare Gesù che nella sua crocifissione esprime il senso e lo scotto più alto del suo servire-amando.

E rinnegheremo, col suo aiuto, ogni senso di vittimismo, di frustrazione, di abitudinarietà, di pesantezza: tutto ciarpame esistenziale perché vuoto d'amore. Pregheremo:

Rendici ilare nel cuore e nel volto per un servizio che sia amore.

Ecco la voce di una Regina S. Elisabetta d'Ungheria : *Servire Dio nel povero: questo è regnare.*

6) Per un confronto personale

- Signore, tu vuoi che la terra sia una casa fraterna: aiuta gli uomini a vivere come amici gli uni degli altri, a preferire l'uguaglianza al dominio, l'umiltà all'apparente potenza. Preghiamo ?

- Signore, hai scelto i nostri vescovi come successori degli apostoli; sull'esempio di san Giacomo rendili pronti a seguirti, testimoni della luce del Cristo, disponibili a bere il calice della sofferenza e della morte. Preghiamo ?

- Signore, lo Spirito ci abilita ad essere veri discepoli di Cristo: donaci la pazienza di saper attendere con fede la piena realizzazione del tuo regno. Preghiamo ?

- Signore, hai mandato il tuo Figlio non a essere servito ma a servire: conforta quanti si dedicano gratuitamente, per tuo amore, all'assistenza dei malati e dei poveri. Preghiamo ?

--Signore, vuoi che la Chiesa sia una, santa, cattolica e apostolica: santifica questa nostra comunità, perchè in comunione con tutte le altre comunità, sia un segno di salvezza per la nostra città. Preghiamo ?

- Preghiamo per chi, anche oggi, dà la vita per non rinnegare la fede ?

- Preghiamo per chi ha responsabilità nella società ?

7) Preghiera finale : Salmo 125
Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.*

*Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.*

*Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.*

*Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.*